



# Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 11 - 11 Giugno 2017 - € 1,00

## Per don Francesco, in occasione della sua ordinazione QUALCHE CONSIGLIO... FILOSOFICO

Carissimo, ho insegnato per molti anni nel nostro seminario, diciotto per l'esattezza. Ho insegnato filosofia ma ho sempre cercato di far passare, tra le pieghe dei vari temi filosofici, anche alcuni messaggi che potevano servire per la vita dei futuri preti della nostra diocesi. A essere sincero, non so quanto il mio sforzo abbia avuto successo, anzi, devo confessarti che spesso ho avuto l'impressione che sia stato tutto uno sforzo inutile...

Comunque non mi scoraggio e proprio per questo ho pensato di proporre anche a te in occasione della tua ordinazione, tradotti in linguaggio spiritual-pastorale, alcuni tra i principali insegnamenti che a suo tempo trasmettevo rivestiti del linguaggio più freddo e asettico della filosofia.

Ne ho ripescati tre, dal corso che dedicavo ad approfondire il tema della verità. Eccoli.

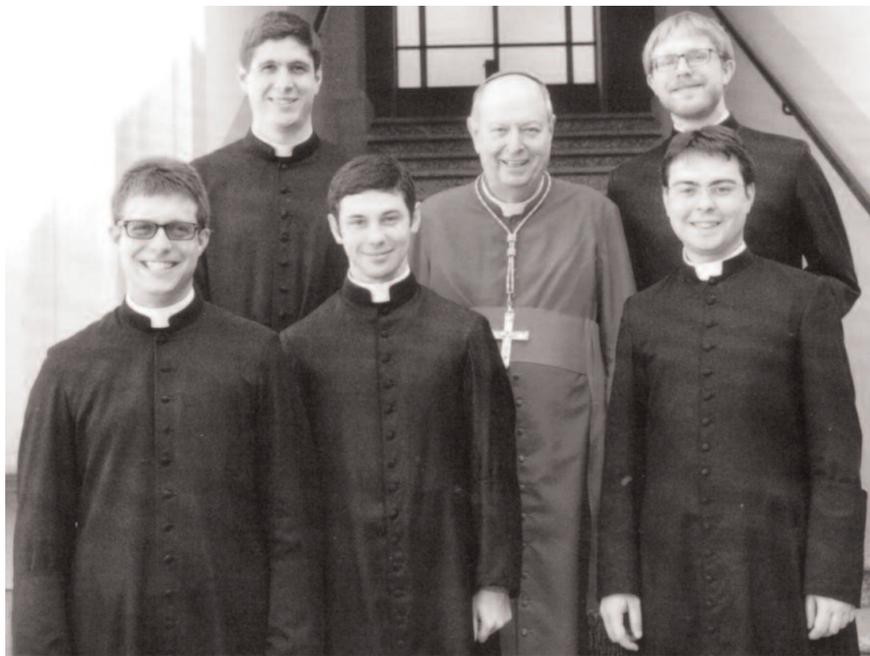
Cercavo di far capire, anzitutto, che per l'uomo la verità non è mai un possesso definitivo; è, al contrario, un ideale a cui tendere, una via da percorrere, un bene "escatologico" a cui guardare.

Certo, noi preti maneggiamo sempre la Verità, quella che si scrive con l'iniziale maiuscola, quella condensata nei libri sacri della Bibbia. Ci è stata consegnata ufficialmente il giorno dell'ordinazione. Forse proprio per questo, siamo esposti più degli altri alla tentazione di ritenerci i "padroni" della Verità, quando, invece, non ne siamo che gli "umili servitori".

E cediamo spesso, purtroppo (forse senza accorgercene: ma è un'attenuante?), a questa tentazione. Capita quando crediamo di sapere già tutto e di non dover più studiare e ricercare; quando ci illudiamo di non aver nulla da imparare da nessuno e ci pavoneggiamo nella nostra presunta superiorità; quando abbiamo le risposte pronte per tutti i problemi ("Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere", scriveva un famoso filosofo austriaco concludendo la sua opera più famosa); quando contrabbandiamo per Verità riletture più o meno datate e più o meno interessate della stessa. Mi viene spesso da pensare che Gesù avesse in mente anche noi quando parlava degli "scribi e dei farisei ipocriti" che si sono seduti sulla "cattedra di Mosè". Dobbiamo sempre essere disposti a un bell'esame di coscienza!

Nello stesso corso, poi, insegnavo che la ricerca della Verità esige dialogo, confronto, apertura e disponibilità a cambiare.

In questo, noi preti siamo fortunati, perché siamo sempre inseriti in una comunità. E nelle nostre comunità ci sono persone di ogni tipo: c'è



chi ha una fede solida e chi ne ha una molto più fragile; chi frequenta la chiesa e chi se n'è allontanato; chi si accontenta di quanto ha imparato da bambino e chi ricerca continuamente; chi è ben disposto verso di noi e chi meno. Insomma, c'è di tutto.

Si tratta di approfittare di questa varietà e di convincerci che è una vera ricchezza.

Si tratta di ascoltare il più possibile, sia le per-

Non è, quindi, pensabile un prete chiuso e supponente che si atteggi a "duchetto"! Eppure...

Citavo spesso, infine, anche un testo di Ludwig Wittgenstein, scritto in una sua lettera. L'ho appena riportato su queste colonne per commentare la figura di San Gerardo, ma mi pare giusto riprenderlo anche qui.

*"Nel futuro gli ideali non saranno comunicati*

*se in parole che potranno sostituirle".*

Un bellissimo programma di vita per tutti, ma specialmente per noi preti: fare in modo che gli ideali che trasmettiamo passino sempre attraverso i nostri comportamenti. E per noi è uno solo l'Ideale da trasmettere, Gesù Cristo: obbediente al Padre, povero, vicino agli ultimi, misericordioso, ...morto e risorto. Le figure di preti che più hanno impressionato e che più sono rimaste impresse favorevolmente nella memoria della gente sono proprio quelle di chi ha saputo predicare il Vangelo con la vita. A che cosa servono le belle parole, se la vita che facciamo è "borghese", comoda, viziata...?

Mentre ti scrivo questi "consigli filosofici", non posso non riandare ai giorni della mia ordinazione che, ormai, si perde nella notte dei tempi.

Ricordo di aver preso solennemente davanti a tutti l'impegno di vivere il mio sacerdozio "con umorismo". Non sempre sono riuscito a mantenerlo, ma lo ritengo tuttora molto valido. Umorismo vuol dire mettersi in discussione, fidarsi più di Dio che di se stessi, accogliere il bene da qualunque parte arrivi, lavorare senza pretendere troppi riconoscimenti... Insomma, essere sempre un po' filosofi!

E quanto auguro anche a te, con affetto.  
don Marco



sone inserite negli organismi comunitari (molto preziosi!), sia le altre, anche le più umili. L'aveva capito bene già san Benedetto quando chiedeva ai suoi monaci che tutti fossero chiamati a esprimere il proprio parere, "perché spesso è al più giovane che Dio rivela la soluzione migliore".

Si tratta di confrontarci sempre anche con quello che di solito chiamiamo "il mondo", senza paura o soggezione, senza demonizzare o esaltare, convinti che lo Spirito "soffia dove vuole" e che il bene è molto più diffuso di quanto sembri a prima vista (tra l'altro abbiamo la fortuna di vivere in uno dei periodi più belli dall'inizio della storia del cristianesimo!).

per mezzo di tentativi atti a descriverli (il che non può che operare un'azione di distorsione), ma da esempi di un'appropriatezza condotta di vita. E queste vite esemplari saranno di enorme valore educativo; non ci saranno dottrine espres-

## Omelia del Vescovo Oscar nella festa di S. Gerardo



Il Vescovo Oscar ha accettato di presiedere la solenne Eucarestia la sera del 6 giugno nella chiesa di San Gerardo. Ecco le sue parole riprese da registrazione.

Cari fratelli e sorelle di Olgiate,

sono lieto di essere

qui questa sera con voi, per la festa di San Gerardo, il vostro patrono. Ringrazio don Marco per avermi invitato proprio in questa occasione speciale.

Già da tempo conosco quanto sia grande e radicata nella vostra Comunità la devozione a San Gerardo e apprezzo la memoria che coltivate di lui, per la protezione che egli continua ad estendere sulla vostra comunità ecclesiale e civile, tanto da riconoscere in lui una singolare presenza dell'amore di Dio, testimoniata già dalla guarigione dei vostri antenati da un grave morbo, verificatasi proprio per sua intercessione.

E poi conosco il vostro pellegrinaggio parrocchiale del 25 di aprile di ogni anno a Monza, che è la sua patria nativa, in devoto ringraziamento. Così pure quelle altre festività con le quali voi celebrate la festa del vostro patrono: tutti mezzi che aiutano a radicare l'appartenenza a questa comunità e a questo territorio e insieme tengono viva la memoria di San Gerardo, il cui culto, come sapete, fu ufficializzato da San Carlo Borromeo.

Possiamo definire San Gerardo come un Santo di famiglia, tanto è radicato nella vostra storia di popolo. A tal punto che ogni famiglia della vostra comunità si sente in dovere di essere rappresentata, con il pellegrinaggio annuale a Monza, almeno da un membro.

Il popolo di Dio ha uno speciale fiuto nel riconoscere i Santi, veri modelli di vita cristiana. Perciò fin da subito ha identificato le virtù proprie di Gerardo: nella unione con Dio da una parte, in lui che passava molto tempo nella preghiera personale; e nella vicinanza attiva e premurosa ai bisognosi dall'altra, soprattutto ai poveri e agli ammalati, per i quali, come sapete, Gerardo ha costruito un ospedale, impegnando sé stesso, ma anche affiancandosi alcuni suoi compagni collaboratori, nel servizio quotidiano. Quindi da una parte la preghiera, dall'altra l'azione: una sintesi felice. L'una che sorregge l'altra; l'una che spiega e determina l'altra; l'una che non può sussistere senza l'altra.

La fede nel nome di Dio: il modo migliore di viverla è quella di farsi dono ai fratelli, soprattutto ai più poveri, ai più disagiati, agli ultimi. Una fede che non si limiti a guardare il cielo, dimenticandosi della terra: sarebbe una fede morta. La fede si esprime attraverso la carità, anzi potremmo dire che la carità è il termometro della fede: dimmi quanto ami, nel nome del Signore ti dirò quanta fede tu vivi, quanta fede tu possiedi. E proprio sulla carità, su quanto avremo amato, come ci ha annunciato il Vangelo questa sera, saremo giudicati da Dio nel giorno del nostro giudizio.

Se è vero, quindi, che saremo giudicati dalla misura del nostro impegno nell'amore verso i fratelli, allora siamo stimolati dall'esempio di San Gerardo ad essere attenti alle necessità dei poveri, degli ultimi, dei fratelli in genere, adattandoci collettivamente alle esigenze sempre nuove della carità. Mutano le situazioni, mutano le persone, mutano le occasioni; le esigenze sono sempre le più varie e le più nuove, ma tutto è rinnovato dalla carità. Ed è vero, allora, che noi abbiamo bisogno di uno speciale intuito per dare spazio alla fantasia della carità, che si presenta ogni giorno, con dei risvolti sempre nuovi, tanto diversi, magari, dalle nostre attese o anche dalle nostre preferenze. Conta essere attenti al Signore che passa, che si lascia riconoscere attraverso il volto dei piccoli, degli ultimi, dei deboli, dei poveri.

L'intercessione di San Gerardo, ci aiuti a diventare degli uomini e donne consapevoli del nostro mandato di carità. Lo possiamo esercitare come singoli, evidentemente, e poi anche come famiglia, ma anche come comunità cristiana. Una comunità cristiana che è fondata sull'amore di Dio, ma che nello stesso tempo annuncia l'amore di Dio attraverso le opere della carità.

Io vi auguro che possiate essere un segno dell'amore di Dio oggi, in un mondo che ha tanto bisogno di scoprire le tracce di Dio della storia degli uomini, attraverso le persone che hanno il coraggio di impegnarsi, quasi di sporcarsi le mani per tendere ai gesti di carità, secondo le urgenze e le sfide del mondo di oggi.

Preghiamo allora il Signore, durante questa Eucarestia, perché renda il nostro cuore pronto all'impegno e ci renda così testimoni e annunciatori della misericordia di Dio.

+ Oscar, vescovo

### Sabato 10 giugno

ore 10,00:ordinazione sacerdotale in **Cattedrale a Como**

### Domenica 11 giugno

ore 10,30:prima S. Messa presso la **Collegiata di Sondrio**

### Domenica 18 giugno

ore 10,30:prima S. Messa in **chiesa parrocchiale a Olgiate**  
ore 12,30:pranzo comunitario nel **cortile della casa parrocchiale**

ore 20,30:Vespri solenni in **chiesa parrocchiale** e processione eucaristica del **Corpus Domini**

\*\*\* Domenica 18 giugno sono sospese in chiesa parrocchiale le Messe delle 9,30 e delle 11,00: confluiranno nella Messa solenne delle 10,30 \*\*\*



## Consiglio Pastorale

Seduta del 5 giugno 2017

Una seduta sicuramente particolare quella di lunedì 5 giugno 2017. È stata inserita nella "Settimana della misericordia" organizzata in occasione della festa liturgica di san Gerardo ed ha avuto un solo punto all'ordine del giorno: "Come la misericordia e la carità sono vissute nella nostra comunità".

Per approfondire meglio il tema, abbiamo invitato un operatore della Caritas diocesana, Rossano Breda. Si tratta di uno degli operatori che lavorano in modo particolare nel servizio "Porta aperta", gestito dalla "Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus" che è stata costituita dalla Caritas Diocesana di Como, in convenzione sottoscritta con gli enti Provincia di Como e Comune di Como per il coordinamento dei servizi rivolti alle persone in difficoltà e a rischio di esclusione.



FONDAZIONE CARITAS

"Porta Aperta" coordina direttamente l'accesso alle mense diurne e del vestiario maschile, al Centro di accoglienza notturno, nonché dell'ambulatorio medico ed ha come finalità di "essere strumento per la diffusione di una cultura di solidarietà e attenzione ai valori dell'uomo nei confronti delle persone in difficoltà e della comunità cristiana e civile, perché possa mantenersi attenta alle realtà di povertà del proprio territorio, facendosi carico concretamente e impegnandosi in un cammino di corresponsabilità".

Rossano, dopo averci fatto i complimenti perché siamo stati il primo Consiglio Pastorale Parrocchiale della diocesi che ha chiesto un loro intervento, ci ha proposto di iniziare l'incontro con la lettura di un brano della Lettera di San Giacomo, cap. 2,1-13. Dopo la lettura, ci ha suggerito di dedicare dieci minuti per confrontarci su questo testo, a gruppetti di due. La proposta si è rivelata azzeccata, perché ci ha permesso di applicare le parole di San Giacomo alla nostra comunità e di verificare come le stiamo concretamente realizzando.

La condivisione delle riflessioni è stata particolarmente ricca ed ha fatto emergere atteggiamenti, scelte e abitudini varie che anche qui tra noi a volte emarginano, disonorano e "uccidono" il povero.

Tre linee di comportamento sono state sottolineate in modo particolare:

\* Fare in modo che il gruppo Caritas sia sempre inserito in modo profondo nella vita della comunità; deve essere la punta di un iceberg di una comunità intera che mette i poveri al centro, proprio come suggeriva la Lettera di Giacomo: "Dio ha scelto quelli che sono poveri agli occhi del mondo per farli ricchi...".

\* Fare attenzione ai singoli e alle loro esigenze concrete: non contano i numeri, ma la valorizzazione vera delle persone.

\* Ricordarci che il servizio ai poveri è il mezzo più sicuro per avvicinarci a Dio e per servirlo in loro.

Rossano ci ha poi proposto di leggere con calma l'Esortazione "Evangelii Gaudium" di papa Francesco, soprattutto nei numeri 186-201, dedicati all'"Inclusione sociale dei poveri". Un numero, il 189, è anche stato letto e commentato per intero: "La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci". Parole dure e profetiche, che suggeriscono il vero modo di vivere la solidarietà, così che si possano realizzare i necessari cambiamenti anche a livello strutturale.

La parte conclusiva dell'incontro è stata dedicata a informare sull'attuale lavoro della Caritas diocesana soprattutto nella città di Como (Rossano) e anche sui molti campi di impegno della nostra Caritas parrocchiale qui ad Olgiate (Bruna).

La seduta si è conclusa augurandoci a vicenda una buona estate e dandoci appuntamento per la fine di agosto.

**GREST 2017**  
**PER BAMBINI E RAGAZZI**  
**dal 24 agosto**  
**al 7 settembre**  
**Giornate animatori**  
**21-23 AGOSTO**  
**Ultimi giorni per le iscrizioni**

## LA PAROLA A DON FRANCESCO

Mentre scrivo queste poche righe mi trovo a Ghiffa, un piccolo borgo affacciato sul Lago Maggiore, ospite - assieme ai miei quattro compagni di ordinazione - delle monache benedettine che qui hanno uno dei loro monasteri. Ci siamo ritirati in preghiera e meditazione per non permettere che aspetti secondari dell'imminente ordinazione presbiterale soffochino lo stupore e la gratitudine per lo stupendo dono dello Spirito che tra pochi giorni riceveremo. E per permettere ai pensieri e alle esperienze di questo anno diaconale di sedimentarsi sul fondo del cuore, e lì di rifiorire in preghiera e ringraziamento. Mentre contemplo le increspature del lago, il mio sguardo si perde nei riflessi argentati cesellati dal vento, e mi sembrano così simili a quelli del calice di don Romeo, quello che usa di solito la domenica, che subito penso alla messa domenicale delle 9.30, ai suoi canti, ai bambini e ai ragazzi, alle prediche con "intervista" (con le risposte esilaranti e innocenti dei più piccoli), all'Amen-Alleluja, fonte



continua di sorrisi, alle colazioni in oratorio. E così la mia mente divaga, lasciandosi cullare dai rumori del vicino giardino del convento, e tornano a galla i primi giorni a Gualdera con don Marco e le decine di ragazzi rumorosi ma allegri, le lasagne della Terry, le risate col "reparto-geriatria", i primi scambi di battute con animatori e animatrici, le prime "prove di convivenza" con don Romeo. Poi, tornato da diacono a settembre, i pranzi con la Regina Madre Tersilla e con la dame di corte Mariella e Marina, il catechismo del giovedì pomeriggio e del venerdì

sera, le mattinate in ufficio parrocchiale tra un caffè del Mario e l'avviso di un funerale l'indomani. Come non sorridere pensando alla settimana autogestita con le sue pizze non lievitate e al campo di Caspoggio e alla sfilata trash? O alle chiacchierate nicotiniche dietro l'oratorio preparando il grappa, gli incontri, i ritiri, messe e pranzi, oppure fantasticando su un futuro che ogni giorno si avvicina sempre più?

E mi rendo conto, con risoluta immediatezza, che in questo anno mi sono sentito coinvolto più che mai dalla vita della comunità. O,

meglio, mi sono innamorato più che altrove della grazia di Dio che opera nella comunità, dei cammini di conversione, di riscoperta della fede, di umanizzazione che ogni comunità cristiana, che sia viva, intesse nel mondo. Così, in questo profondo coinvolgimento che ancora mi commuove, io sento interiormente di aver ricevuto da Dio la conferma sicura della bontà del cammino che lui mi ha fatto percorrere. Nell'affetto respirato a Olgiate io ho percepito la presenza di Dio e il suo amore per me e per tutta la comunità.

Mentre scrivo non so ancora dove il vescovo vorrà mandarmi e non voglio che gli affetti, pur veri e sinceri, smorzino lo slancio di una consegna radicale e senza riserve a Dio e alla sua Chiesa. Ma proprio grazie all'esperienza di questo anno a Olgiate posso essere certo che la grazia di Dio precede e accompagna ovunque vadano quelli che credono nel suo amore per gli uomini. Grazie di tutto a tutti.

Sia lodato Gesù Cristo!  
 don Francesco

## DON FRANCESCO IN ORATORIO

Sembra ieri la prima volta che abbiamo incontrato il nostro seminarista, poi divenuto diacono, Francesco Orsi.

Tra pochi giorni, dopo sei anni di cammino, dopo varie fatiche e viaggi in giro per la diocesi di Como, riceverà il sacramento dell'Ordine.

A questo punto ci chiediamo: come è stato il suo operato nella nostra parrocchia?

Ecco qui il suo percorso tra noi.

La sua avventura olgiatese è iniziata a giugno con i campi estivi a Gualdera e direi che non ha affrontato delle settimane facili, anche a causa dei vari virus che hanno colpito parecchi bambini e ragazzi. Però si è sempre dimostrato all'altezza della situazione, riuscendo a intrattenersi come se fossero tutti suoi fratelli.

Lo stesso è successo con gli animatori, instaurando subito un rapporto di amicizia e di collaborazione che, speriamo per loro, andrà avanti negli anni.

Finiti i campi, ci ha dovuto lasciare a causa del ritiro per il diaconato ma l'abbiamo ritrovato subito a fine settembre al coordinamento del gruppo della Mistagogia di seconda media. Da suo aiuto-catechista devo dire che il suo lavoro con i nostri ragazzi è stato eccezionale, sia per l'interesse mostrato



per la nostra fede, sia nell'organizzazione di incontri divertenti ma mai banali. Con loro ha ideato le colazioni/aperitivo dopo le Messe della domenica, anche per dare un aiuto economico per il restauro del nostro oratorio.

Da quest'anno, poi, grazie alla collaborazione tra don Romeo e don Francesco la Novena di Natale è stata fatta a San Gerardo di mattina prima della scuola. La partecipazione dei ragazzi è stata sopra le più rosee attese; anche se forse qualcuno era presente più fisicamente che mentalmente, l'iniziativa è stata apprezzata da tutti.

I primi giorni di gennaio è venuto con noi giovani a Trieste, programmando con cura tutte le tappe e rendendo la vacanza rilassante e rigenerante per tutti noi; unico disguido, la programmazione della visita a

Venezia che non siamo riusciti a fare (ne sta ancora pagando le conseguenze...).

Ultima, ma non per importanza: don Francesco è stato catechista, insieme a Mara e Martina, dei ragazzi di 4/5 superiore. Compito certamente non facile quello di gestire un gruppo di diciottenni immersi in una società allo sbando e ormai senza valori. Nonostante ciò, ha presentato ai ragazzi alcuni aspetti importanti della Chiesa, ha fatto loro capire come alcuni concetti



vengano presentati distorti dall'ambiente mass-mediatico e ha messo in luce le cose belle della vita.

Ora non resta che augurargli uno splendido cammino, non appena riceverà il sacramento dell'Ordine. E, inoltre, di continuare anche sulla nuova strada con quel sorriso al quale ci ha sempre abituato.

Mauro



## Scarabocchi



nio nella realtà quotidiana, dove è possibile mettere in pratica ciò che si è imparato e intuito nei mesi precedenti.

Per favorire un rapporto dialettico tra le due dimensioni dell'aula esistono diverse proposte esperienziali, di cui anche la nostra parrocchia si fa carico. I campi estivi e il Grest non sono semplici comodità per "sbolagnare" i figli, ma sono soprattutto occasioni per crescere insieme, camminare al passo della collaborazione e diventare persone sempre più civili.

Ricordo bene l'estate in cui partii per la Valtellina in compagnia di cinquanta adolescenti, alcuni dei quali

definiti "problematici" a causa della loro iperattività e del loro atteggiamento strafottente e insubordinato. La loro presenza causava disagio all'interno del gruppo e la prima reazione di fronte al loro comportamento era di isolarli con parole di rimprovero. Risultato: diventavano sempre più ingestibili, sempre più incivili. Bisognava cambiare tattica.

Un giorno, dopo l'ennesimo screzio, anziché sgridarli abbiamo chiesto loro singolarmente come si sentissero. Una domanda semplice, nel contesto non banale, che ha innescato una reazione inaspettata. Con una buona dose di ascolto e pazienza

abbiamo instaurato un sorprendente dialogo che ha permesso a noi animatori di entrare nel cuore di quei ragazzi, constatandone la purezza nella fatica. Quella che inizialmente era una difficoltà fastidiosa si era trasformata in un luogo di conoscenza e stima reciproca. Avevamo capito che il problema non erano i ragazzi in sé, ma la povertà culturale e relazionale di cui erano vittime.

Questa povertà impera ancora oggi, ancor più violentemente. È deprimente constatare che la potenza creativa dei più giovani, frustrata dalla noia e dal disinteresse, si riduca a scarabocchi in luogo pubblico. È compito nostro, allora, offrire un'alternativa più entusiasmante, mettendo per primi in pratica l'invito di san Giovanni Paolo II: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro». Un capolavoro di amore, verità e bellezza. È questo il vero tris!

Chiara Spinelli



## BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di  
Gabriella Roncoroni

Buona domenica amici! Il nostro giro di conoscenza degli organismi diocesani, in queste ultime due puntate prima della pausa estiva, fa sosta all'Ufficio di Pastorale familiare che ha sede al Centro Pastorale Card. Ferrari a Como

L'Ufficio per la **pastorale della famiglia** è l'organismo specifico per la cura e la promozione della pastorale familiare a livello diocesano. Alla guida di questo organismo diocesano, dice il Direttorio di pastorale familiare della CEL, è opportuno che siano preposti insieme un sacerdote e una coppia di sposi, adeguatamente preparati.

Nella nostra diocesi il direttore è don Luigi Savoldelli insieme a una coppia di sposi: Mariangela e Mirko Frizzi di Chiavenna.

Tra gli scopi principali che tale organismo deve realizzare in collegamento e collaborazione anche con altri uffici e organismi della Chiesa diocesana rientrano:

- l'annuncio del "Vangelo del matrimonio e della famiglia";
- la promozione e il coordinamento delle iniziative per
- la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio,
- il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie
- la formazione degli operatori di pastorale familiare;
- lo studio e la soluzione dei problemi morali, religiosi e sociali che la vita coniugale e familiare incontra di volta in volta, alla luce della dottrina della Chiesa e tenendo conto delle leggi vigenti e della loro evoluzione;
- la promozione delle strutture parrocchiali, zonali, vicariali di pastorale familiare;
- la proposta di specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in situazione difficile o irregolare;
- il sostegno alle varie iniziative di servizio alla famiglia, a cominciare dai consultori e dai centri per i metodi naturali;
- l'attenzione alle problematiche e alle iniziative connesse con la difesa e la promozione della vita;
- il confronto e il dialogo con le diverse realtà culturali e sociali e con le stesse strutture civili sui temi riguardanti la famiglia e la vita.

Questo organismo diocesano si pone come punto di riferimento anche per associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali o di ispirazione cristiana che agiscono più direttamente in campo familiare. L'Ufficio diocesano per la famiglia si avvale della presenza e del contributo di una commissione operativa. La nostra diocesi ha scelto che essa non abbia carattere rappresentativo (lasciato al consiglio pastorale diocesano dove è presente una rappresentanza dell'ufficio), ma di competenza.

La pastorale familiare si fa nelle parrocchie e nelle famiglie, mentre l'Ufficio è a servizio della formazione e della progettualità (1-continua)



UFFICIO DIOCESANO  
PER LA PASTORALE  
DELLA FAMIGLIA  
Telefono: 331.6309783  
ufficiofamiglia@diocesidicomo.it

### IL SEQUESTRO DELL'ABATE DI S. ABBONDIO (1246)

Siamo alla metà del XIII secolo. L'impero germanico ormai da tempo ha chiuso con il sogno di unificare l'Europa, e anche soltanto di assoggettare l'Italia. La resistenza del Papato e il vivace spirito di indipendenza dei Comuni l'hanno trafitto a morte. Gli ultimi sussulti del gigante morente fanno sorgere partiti a favore e contro: i Ghibellini e i Guelfi, chi non li conosce? Ufficialmente i primi sono per l'Imperatore e i secondi per il Papa. In queste divisioni fanno presto a convergere altre forze e diversi interessi: scontri violenti o lotte ostinate sono, purtroppo, in questi anni, realtà ostinate.

A Como, a farne le spese fu "il venerando abate di S. Abbondio", Ariberto da Casella.

Così in una pergamena del monastero stesso si legge:

"Nel nome del Signore, nell'anno dell'Incarnazione 1246, il 3 dicembre, indizione quinta. Il signor abate del monastero di S. Abbondio, confessore e patrono di Como, Ariberto da Casella, subendo un pessimo trattamento, è stato catturato, con nefanda insidia, all'interno del chiostro dello stesso monastero, e subito imbavagliato e legato, è stato condotto, attraverso i monti di S. Andrea, verso l'infedele Milano, dalle parti di Cantù. La malvagia azione è stata portata a compimento da alcuni sgherri comaschi con altri milanesi, e insieme con tutti gli infedeli e traditori dell'Impero e del Comune di Como. Il venerando abate - fatto grave, anzi gravissimo, è stato imprigionato in severissimi ceppi e carcere da parte dei medesimi sgherri del Comune di Milano, e sottoposto a tali tormenti che ormai si disperava della sua vita."

I Guelfi dunque, non scherzavano affatto. E, come capita per ogni sequestro che si rispetti, chiedevano un consistente riscatto: 500 libbre di denari nuovi.

A chi toccava sborsarle? Al monastero di S. Abbondio, certo, privato del suo abate.

Si lamentavano però i monaci di non avere denaro sufficiente. Si dovette ricorrere a una cessione di beni. Nel frattempo, però, il prezzo del riscatto era sceso oltre la metà: Prima a 300 libbre, poi a sole 200. Merito del Vescovo



Uberto il quale, assieme al Podestà di Como, aveva trattato per una riduzione della somma da versare ai rapitori. Così l'intera città, nelle sue due massime autorità aveva contribuito alla liberazione dell'abate. Mancava soltanto l'acquirente che versasse le 200 libbre necessarie in cambio dei terreni messi a disposizione dal monastero.

"Venne fatta un'asta e fu annunciato a quasi tutti gli abitanti, se qualcuno voleva acquistare i possedimenti e le terre e goderne i diritti finché fosse soddisfatto il debito di 200 libbre. Non si presentò nessuno. Affine si presentarono i fratelli Leone e Giacomo De Vurio di Como del partito favorevole all'Impero e al Comune di Como, per l'onore e la riverenza del detto santissimo confessore e dello stesso monastero." Detto fatto, il contratto fu sottoscritto nella residenza del vescovo Uberto, ancora una volta presente come mediatore al fine di trarre dagli impicci il povero abate di S. Abbondio.

Sembrerà un vescovo qualsiasi il nostro Uberto. Eppure se lo si colloca nel suo tempo, anni di lotte senza risparmio di colpi, durante i quali non correva buon sangue nemmeno tra lui, vescovo e il monastero di S. Abbondio, non si può non ammirare il suo spirito di umanità: in prima fila nel riscatto dell'abate. Non è un gran che, si dirà. Per gli storici. Ma per Colui che è al di sopra della storia e delle storie, neppure il dono di un bicchiere d'acqua è destinato a dimenticanza. Il Vescovo Uberto non passerà alla storia, ma non importa. Un solo gesto di perdono lo ha reso grande.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*.  
14. Continua)



Insegnamento di  
Francesco,  
il papa venuto  
"dalla fine del mondo"

### La teologia di papa Francesco (7)

Un altro aspetto della teologia di Francesco concerne l'etica personale. Nel passato questi temi erano preponderanti nella riflessione morale della Chiesa. Con Francesco non sono sminuiti ma vengono collocati nella loro giusta dimensione, non sono cioè oggetto di sopravvalutazione. Il papa, come già aveva altre volte affermato, vuole insegnarci che esiste una "gerarchia" tra le virtù. Infatti - scrive Francesco al nr. 38 della *Evangelii Gaudium* - "se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità e sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi".

All'interno di questa logica Francesco sviluppa la sua riflessione su famiglia e sessualità.

Papa Bergoglio è ben conscio dell'importanza, anche a livello sociale, della famiglia. Ripropone pertanto la visione cristiana della famiglia che trova il proprio fondamento nel messaggio evangelico e nel sacramento del matrimonio. Francesco non può però ignorare la crisi che oggi attraversa l'istituto familiare soprattutto nella sua "versione" cristiana. Esistono infatti differenti modelli familiari: "non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse" (*Amoris Laetitia*, nr. 57). Questo "interpellante mosaico" presenta situazioni che, pur differenziandosi dalla nostra tradizionale concezione di famiglia, non sono certo prive di valori essendo, talvolta, più stabili e responsabili di tanti matrimoni "cristiani". Ed è proprio la complessità e la specificità di talune situazioni che deve trasformare la pastorale familiare, la cui azione può essere sintetizzata in tre verbi: accompagnare, discernere e integrare la fragilità. In altre parole si rende necessario "istituire un rapporto positivo tra l'attenzione alla singolarità della situazione personale e la fedeltà alle esigenze di verità e di carità del Vangelo" (1), non dimenticando mai anche il ruolo decisivo giocato dalla coscienza personale dell'individuo. Anche lo "spinoso" tema dell'ammissione al sacramento dell'Eucaristia dei divorziati risposati deve essere affrontato dentro questa logica, tenendo sempre presente che "non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta irregolare vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante" (*Amoris Laetitia*, nr. 301). È allora del tutto evidente come un tale atteggiamento comporti l'esercizio della misericordia, atteggiamento sul quale Francesco non si stanca di insistere. Quindi una visione della morale familiare che, pur non discostandosi dal messaggio evangelico, invita tutti i credenti ad un realistico "discernimento", sempre rendendosi conto che "il riconoscimento del limite dei vissuti esistenziali comporta... il perseguimento del bene possibile (non di quello assoluto) che sta alla coppia identificare nel vivo della propria situazione" (2).

Francesco, riflettendo sulla sessualità nel matrimonio, ne sottolinea l'importanza, affermando che le cosiddette passioni non solo "occupano un posto importante nel matrimonio" (*Amoris Laetitia*, nr. 143), ma acquistano anche un valore soprannaturale in quanto "dentro" il matrimonio-sacramento. Immediata conseguenza delle considerazioni sulla sessualità sono i temi della fecondità e della paternità/maternità responsabili. Fondamentale è il concetto di "fecondità allargata" che estende il significato oltre la semplice procreazione comprendendo temi quali l'adozione, l'affidamento e, soprattutto, l'impegno sociale della coppia.

In ordine alla paternità/maternità responsabili, Francesco sottolinea la necessità che, nella scelta dei metodi di controllo delle nascite, venga rispettata la dignità umana. Il papa comunque si astiene da una decisa presa di posizione a favore dei cosiddetti "metodi naturali": anche a questo proposito pare che Francesco rinvii ogni scelta della coppia alla coscienza personale.

Per quanto riguarda le unioni omosessuali il giudizio circa l'equiparazione con il matrimonio è nettamente negativo. Francesco però, altrettanto decisamente rifugge da posizioni omofobiche e ammette che "anche all'interno di tale condizione, è possibile comprendere e realizzare la propria vocazione" (3).

Un ultimo tema di riflessione del papa è la cosiddetta "teoria del gender", cioè quella concezione che tende a negare la differenza e la reciprocità tra uomo e donna. Anche qui la posizione di Francesco è articolata e cerca di individuare le cause di certe estremizzazioni. In una catechesi del mercoledì, il papa infatti afferma: "mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa... La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione".

Questa mia breve elencazione di alcuni temi etici oggetto del magistero del papa credo confermi una volta di più come Francesco non sia certo uomo da giudizi e condanne definitive. È piuttosto un pastore che sempre cerca comprendere il contesto nel quale maturano certe situazioni tutte diverse l'una dall'altra e che, pertanto, non possono essere frettolosamente giudicate ma devono essere osservate con la "lente" della misericordia e affrontate con lo strumento del "discernimento". (31 -continua)

Note

- (1) Cozzi, Repole, Piana: "Papa Francesco, quale teologia" - Cittadella Editrice - pag. 177
- (2) Op. cit., pag. 179
- (3) Op. cit., pag. 185

poté essere recuperata dai suoi confratelli prima di 24 ore dopo l'omicidio, un gruppo di indios Surui vegliarono su di essa fino all'arrivo dei missionari.

Nella formula - preghiera pronunciata da padre Ezechiele in occasione dei voti perpetui così si legge:

"mi hai provato molto, però non mi è mai mancata la tua tenerezza e il tuo aiuto. Per questo, Signore, con molta tranquillità e serenità di cuore, metto tutti i miei giorni nelle tue mani, confidando sempre nella tua fedeltà verso di me".

P.D.



### Lo scorso 25 marzo si è conclusa a Padova la rogatoria per la beatificazione del missionario Ezechiele Ramin, comboniano martire per la pace e la giustizia

Padre Ezechiele Ramin, comboniano, è stato ucciso il 24 luglio 1985 in Brasile a Cacoal nello stato di Rondônia. Nato a Padova, padre Ramin aveva 32 anni ed era giunto in sud America poco più di un anno prima: il 20 gennaio 1984, destinato alla diocesi di Ji-Paraná. Le sue prime esperienze pastorali furono tra un gruppo di nativi americani poveri del Sud Dakota e nella "città dei ragazzi" nella bassa California Messicana, dove pronunciò i voti perpetui il 18 maggio 1980. Venne ordinato sacerdote il 28 settembre 1980 a Padova.

Lo scorso 25 marzo nella diocesi di Padova si è chiusa la rogatoria per la sua beatificazione. La "causa" era stata aperta il 9 aprile 2016, dopo l'avvio dell'indagine in Brasile sulla fama di santità. «nella consapevolezza che il religioso è morto nella difesa della propria fede, per la pace e la giustizia». "Martire della carità" lo ha definito Papa Giovanni Paolo II, qualche giorno dopo la sua morte, perché la sua uccisione è da attribuirsi all'azione in difesa degli indios Surui e dei lavoratori della terra nello stato di Rondônia.

Padre Giovanni Munari, comboniano, ne ha ricordato la figura nel corso di un



incontro che si è svolto nel salone parrocchiale di Olgiate Comasco.

Ai giorni nostri il Brasile è in preda ad una lunga e profonda crisi politica. Il lungo processo d'impeachment nei confronti della Presidente Dilma Rousseff, conclusosi con la sua rimozione dalla carica, ha posto fine a quattordici anni di governi progressisti nel Paese. Al suo posto, sino alle presidenziali del 2018, c'è il vice Presidente conservatore, Michel Temer. Le forti contestazioni popolari che stanno scuotendo il Paese sono dovute al fatto che il nuovo governo possa abbandonare molti dei progetti economici di aiuto ai

più poveri, iniziati dalla precedente amministrazione del Partito dei Lavoratori.

Una situazione analoga era presente negli anni '80 quando il governo brasiliano promosse una migrazione della popolazione (soprattutto povera) verso la foresta amazzonica con la promessa che in questi luoghi avrebbe trovato lavoro e prosperità. I "migranti" trovarono al più delle piste nella foresta lungo le quali furono costruiti i primi insediamenti. Una lotta per disboscare e poi coltivare i campi, ma anche una lotta sanguinosa con i ricchi imprenditori, che volevano sempre più allargare i loro possedimenti agricoli.

Anche in quella zona della Amazzonia, la Rondônia, erano già presenti i Comboniani; padre Ramin venne inviato in quell'enorme territorio in cui il conflitto tra latifondisti prepotenti e piccoli agricoltori oppressi era all'ordine del giorno. Si trattava di quella problematica indigena sulla ripartizione delle terre che padre Ramin prese totalmente a cuore, perché alla base della sua azione c'era l'amore per i poveri, per gli ultimi, per gli emarginati.

Proprio per cercare il dialogo tra i contadini che non volevano abbandonare le loro terre e coloro che da "padroni" volevano allargare i loro territori agricoli, il 24 luglio 1985 Padre Ramin, insieme a un sindacalista, partecipò ad un incontro nella Fazenda Catuva ad Aripuana nel vicino Mato Grosso con l'intenzione di persuadere i piccoli agricoltori li impiegati a non prendere le armi contro i latifondisti. Una trattativa che i suoi superiori gli avevano annunciata rischiosa, se non impossibile.

Al ritorno, fu vittima di un'imboscata da parte di sette sicari che spararono oltre 50 colpi, 4 o 5 andati a segno, 2 mortali. Poiché la salma di Padre Ramin non

# Celebrazioni per la festa liturgica di san Gerardo

A Somaino



In chiesa S. Gerardo



In parrocchia



In chiesa S. Gerardo



In Casa Anziani

Rappresentazione della vita di S. Gerardo



## Domenica 28 maggio Anniversari di matrimonio



## CONCLUSIONE ANNO SPORTIVO 2016/2017 G.S. S.GIOVANNI BOSCO

Con la festa finale a Cantù del CSI il 27 maggio, si è conclusa ufficialmente la stagione polisportiva del G.S. S. GIOVANNI BOSCO.

### UNDER 7

Oltre agli allenamenti settimanali, si sono cimentati in partite di calcio 3 contro 3 e in molti altri giochi su parecchi campi della nostra provincia, e così hanno avuto la possibilità di conoscere tanti bambini che condividono la loro stessa passione per lo sport. Adesso le vacanze, ma a settembre riprenderanno gli allenamenti in oratorio, quindi invitiamo tutti i bambini, compresi i nati nel 2012, a venire a trovarci: ci si diventerà un sacco!!! I bambini UNDER 7 del San Giovanni Bosco ringraziano gli allenatori e i dirigenti per l'anno stupendo trascorso insieme.

### UNDER 10

27 Maggio 2017: Festa finale CSI - Premiazione campionato provinciale 2016/2017 cat. Under 10: IV classificati

28 Maggio 2017: Torneo "E. Bernasconi" U.S. Mulini cat. Under 10: I classificati

La lettura di questi risultati suscita in ognuno di noi emozioni diverse: per i nostri ragazzi Under 10, sono adrenalina allo stato puro. Una stagione affrontata con impegno e passione, fra gioie e delusioni, scontri e confronti, piccoli infortuni e brillanti recuperi. E finalmente i tanto desiderati trofei. Per i mister e i dirigenti sono grandi soddisfazioni. Un anno intenso anche per loro che hanno dovuto gestire 13 campioni, trovare le giuste parole per ogni occasione, spronarli, tranquillizzarli e, a volte, consolarli. E infine i sorrisi più belli, quelli dei ragazzi mentre sollevano, come solo i veri campioni sanno fare, i tanto ambiti trofei. Per noi genitori, sono un sano orgoglio. Perché dietro questi risultati, noi vediamo molto di più. Viviamo con i nostri figli l'agitazione pre-gara, li vediamo sorridere e piangere, li incoraggiamo ad



andare avanti e vorremmo che andasse tutto secondo i loro piani. Noi ci troviamo lì, a bordo campo, a tifare per loro. Però in campo entrano loro e, come nella vita, devono affrontare e superare gli ostacoli che si parano davanti. Leggiamo questi risultati e con orgoglio capiamo che i nostri ragazzi hanno imparato tutto il meglio dei nostri insegnamenti; hanno dimostrato impegno, passione, educazione, rispetto e fiducia in se stessi e negli altri, hanno dimostrato che insieme nulla è impossibile.

### UNDER 12

Un anno impegnativo, pieno di ostacoli, primo fra tutti il numero esiguo di componenti della squadra, che a volte ha messo in crisi anche lo zoccolo duro dei quasi sempre presenti. Nel momento delle partite o delle gare, l'unione della squadra era palpabile negli sguardi di complicità tra i ragazzi, le loro risate e soprattutto il sostenersi a vicenda è stato un involgiare maggiormente l'allenatore e i dirigenti a non mollare e a portare avanti la stagione. E così, pur con tante difficoltà, sono arrivati alla fine del campionato provinciale piazzandosi al 11° posto su un totale di 16 squadre.

Un doveroso ringraziamento e un grandissimo in

bocca al lupo va all'allenatore Samuele Abati (Piero per gli amici), che dopo 13 anni di volontariato con il gruppo sportivo G.S. S.GIOVANNI BOSCO ci lascia per una nuova avventura.

Dietro a questi ragazzini che indossano con fierezza la divisa del SAN GIOVANNI BOSCO c'è tutto questo e molto di più. Anche la sinergia creata con le famiglie, che durante l'anno tra una gara e l'altra, non si è fatta mancare dei momenti di vera aggregazione.

Non siamo una scuola calcio, ma un gruppo oratoriale dove passa soltanto il messaggio vero dello sport, dello stare insieme, delle regole sane e del rispetto per il prossimo. Pur non avendo tanto da offrire in termini di strutture (l'abito non fa il monaco), siamo fieri ed orgogliosi dei risultati ottenuti tra mille peripezie. Vogliamo continuare a stupire e stupirci, ma serve anche aiuto da tutte quelle persone che vogliono mettersi in gioco, al servizio dei nostri figli. È un impegno non da poco, ma solo provando si riesce a capire quanto è bello fare parte del nostro gruppo sportivo.

Un ringraziamento particolare va alle nostre guide spirituali: don Romeo e don Marco, che hanno dato e che tantissimo daranno il prossimo anno.

Chiesa, oratorio, noi, voi insieme per il gruppo G.S. S.GIOVANNI BOSCO

**ISCRIZIONI E INFO** per l'anno 2017-2018: gs\_giovanni\_bosco@libero.it tel: 3337506063 (Salvatore)

**UNDER 7:** nati negli anni 2011/12

**UNDER 10:** nati negli anni 2008/09/10

**UNDER 12:** nati negli anni 2006/07/08

**OPEN A 7:** nati negli anni 2000 e precedenti

**PALLAVOLO MISTA:** nati negli anni 2000 e precedenti

## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

Battesimi del 28/05 € 400 - offerte anniversari di matrimonio € 730 - N.N. per fiori € 20 - matrimonio di Silvia ed Angelo € 200 - malati € 100 - Santa Messa in Casa Anziani € 117,43.

### Chiesa di Somaino

Offerta per la chiesa € 40 - per Oratorio € 20 - per Oratorio (uso salone) € 100.

### Chiesa di San Gerardo

Offerte per esposizione reliquia € 10+50+20+20.

### Note di bontà

N.N. € 50 - N.N. € 100 - Pane di S. Antonio € 250 - Progetto "Mettici il cuore" € 100.

### Restauro organo

NN € 50.

### Dai registri parrocchiali

#### Battesimi

**Stimolo Ginevra** di Massimo e Broccanello Alessandra

**P. Stimolo Nunzio** e Broccanello Silvia

**Carrer Lisa** di Luca e

**Tettamanti Alessandro** P. Abati Alessandro e Maino Laura

**Calì Arielle** di Salvatore e Cimbir Natalia P. Derenzo Danilo e Tavella Iolanda

**Badasa Leonardo** di Luca e Tesselonici Veronica P. Tesselonici Claudio e Queti Lorenza

**Carrella Valentina Luisa** di Raffaele e Bugno Simona P. Caruso Patrizio e Carrella Annalisa

**Folloni Pietro Maria** di Matteo e Rossi Orsola P. Folloni Gianluca Maria e Peverelli Rosaria

**Maurici Alice Maria** di Stefano e Bianchi Roberta P. Bianchi Fabio e Maurici Rosa Maria

**Rusconi Michele** di Stefano e Giromini Erica P. Giromini Dino e Bernasconi Rosa

**Giorgi Riccardo** di Andrea e Maisano Manola P. Giorgi Simone e Taborelli Alessandra

**Ghirardi Aurora Giovanna Lawanna** di Andrea e Casarico Daniela P. Ghirardi Luigi e Girola Maria Rosa

### Matrimoni

**Falcone Angelo** con **Vespasiano Silvia**

### Morti

**Casarola Luigi** di anni 69- via Leonardo da Vinci, 2

**Rodigari Vittorio** di anni 81 - via Rongio, 25

**Saladanna Giacomo** di anni 92 - via Dei Bernasconi, 6

**Cimetti Marta ved. Butti** di anni 85 - via Volpi Caimi, 16

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

**Direttore responsabile:** Vittore De Carli

**Redazione:** Marco Folladori, Romeo Scinetti, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

**Impaginazione grafica:** Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

**Abbonamento annuale:** € 20,00

spedizione postale: € 50,00

**Stampa:** Salin S.r.l. - Olgiate C.

**Redazione e impaginazione:** Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.org